

# CONTRO IL COSMPOLITISMO DI SINISTRA di Sergio Cesaratto



[ 23 gennaio ] **NELLA FOSSA DEI LEONI**

L'impeccabile e coraggioso intervento di Sergio Cesaratto al Seminario internazionale "**Europe...What's Left ?**" organizzato da: *Transform! europe, Transform! italia, Rosa Luxemburg Stiftung e Alternativa per il Socialismo*, sulle "22 tesi per l'Europa", il 20 gennaio 2017, Casa Internazionale delle Donne, Roma.

«Farò un discorso molto franco. Non c'è molto nelle 22 tesi qui discusse (e in calce riprodotte) con cui mi senta d'accordo. Andando subito al punto, si paga un *lip service* allo Stato nazionale mentre nei fatti si afferma che nulla di decisivo può essere effettuato a quel livello. Si cita a tal riguardo il caso di Syriza che lo dimostrerebbe. Ma è esattamente l'opposto! Quella tragica vicenda proprio dimostra che nulla è possibile a livello europeo e che ci si deve attrezzare a livello nazionale. Al riguardo ho ascoltato Paolo Ferrero affermare cose piuttosto confuse: "disubbidire ai Trattati sino alla rottura", dunque ritorno alla dimensione nazionale, però no perché si rompe per cambiare le regole europee. Un po' di concretezza per favore.

Nel documento c'è scarsa consapevolezza su tre questioni:

(a) Lo Stato nazionale è il terreno in cui storicamente si è sviluppato negli ultimi secoli il conflitto sociale, e dunque la democrazia. I disegni sovranazionali e la globalizzazione sono disegni liberisti volti proprio a smantellare quel terreno di conflitto spostando altrove i centri di potere, liberalizzando i movimenti del capitale e del lavoro. Robert Gilpin –uno dei fondatori della *International Political Economy*– scrisse chiaramente come due siano le correnti internazionaliste: i liberisti e i marxisti, cui si oppone la

tradizione che nasce col mercantilismo, prosegue con List ecc. del *Developmental State*, del nazionalismo economico volto al riscatto economico e dunque sociale del proprio paese. Nei fatti anche la sinistra fin tanto che è stata progressista, cioè ha curato il riscatto dei propri popoli, è stata anche nazionalista. Il cosmopolitismo della sinistra è dunque un abbaglio storico, ad essere generosi.

(b) Non è vero che l'errore dell'Europa sia stato quello di anteporre l'Europa economico/monetaria a quella politico/sociale. Un'Europa federale progressista è un'utopia, l'unica Europa possibile è quella che si sta realizzando, ordoliberalista. Abbiamo al riguardo più volte citato Hayek che denunciò l'impossibilità di un'Europa redistributiva, perequativa. Ragione per cui ritenne l'unica Europa possibile quella liberista, dello Stato minimo e al massimo regolatore (del mercato non dei diritti). L'Europa federale è la Mecca dei liberisti, come ben sanno i radicali italiani, non dei socialisti.

Ho udito qui Mario Candeias della *Luxemburg Stiftung* affermare che gli europei capirebbero la proposta di un accesso universale ai servizi sociali in tutti in Paesi europei: siamo, scusate, alle fantasie pure. Così come l'idea di Ferrero che le risorse ci sono per affrontare tutti i problemi europei: sì, potenzialmente ci sono, ciò che manca e mancherà è la volontà dei popoli di dividerle!

Oggi la battaglia è dunque quella opposta: costruire una solidarietà europea attorno all'idea della restituzione a ciascun popolo della propria sovranità democratica sul proprio destino. E la nostra riflessione deve essere indirizzata a quest'obiettivo, oltre a quello di capire come si possa attuare politiche progressiste in un Paese solo (tenuto naturalmente che politiche estere progressiste e spregiudicate possono allargare le alleanze fuori dell'UE). Purtroppo come si comprende ascoltando oggi i costituzionalisti, poco si è capito nella battaglia referendaria che essa costituiva una difesa della sovranità nazionale. Non si può difendere la

Costituzione e poi volerla svendere a entità sovranazionali di dubbia democraticità (condite o meno di slogan di sinistra). (c) Trovo al limite dell'infantile ritenere plausibile una congiunzione astrale per cui governi di sinistra si trovino al governo allo stesso momento in un numero congruo di Paesi con l'intenzione di allearsi per cambiare l'Europa. A parte che il potere contrattuale sarebbe infimo (il documento è ingenuo nell'attribuire questo potere a un'alleanza di sinistra Spagna, Portogallo e Grecia, peraltro non verificatasi). Certo utopismo è nemico di una sinistra concreta. Come avvertì Bob Rowthorn molti anni fa –passi ripresi da Cremaschi nella recensione al mio libro:

*«..La crisi che colpisce milioni di cittadini britannici è ora su di noi. Se la sinistra intende sfruttare questa situazione, essa deve adottare un programma che offra alla gente qualche speranza, e deve dunque ragionare in termini di qualcosa di più pratico della rivoluzione europea o mondiale. Coloro che attaccano una strategia nazionale per il socialismo in Gran Bretagna come destinata al fallimento e si appellano a una rivoluzione europea o mondiale possono sembrare molto rivoluzionari. Ma nei fatti la loro è la dottrina della disperazione, e per quanto molte delle loro opinioni possano ispirare una piccola avanguardia di simpatizzanti, essi non possono che ispirare demoralizzazione fra le masse di lavoratori a cui non offrono niente..»*

Nella sua recensione Cremaschi ben coglie il senso delle mie *Sei lezioni* in questa direzione:

*«Le vie nazionali di rottura con il liberismo sono l'unica via credibile per mettere in discussione il sistema di disoccupazione di massa e ingiustizia sociale affermatosi con la globalizzazione finanziaria. E questo vale soprattutto in Europa, dove la costruzione reale della Unione ha fatto delle politiche di austerità un fondamento costituente della unione stessa».*

Con grande franchezza, trovo anche molto di sapore real-liberista, per così dire, il discorso che ci si rivolge: ah, ma voi che volete tornare alla sovranità monetaria (il che vuol dire democratica) trascurate i problemi della rottura dell'euro, gli sconvolgimenti, i costi, la catastrofe a cui si giungerebbe... implicitamente si dice, in fondo si sta meglio al calduccio dell'euro tanto a noi élite cosmopolita nessuno ci nega di coltivare la speranza che le cose cambino. Questa è una posizione oggettivamente (quando non soggettivamente) reazionaria. E, comunque, che sia la paura della rottura dell'euro a sostenere l'europesismo mi sembra una posizione politicamente assai sorprendente. [Non vale neppure menzionare l'altro argomento, assurdo, per cui abbandonare l'euro e perseguire la sovranità nazionale non ha senso in un mondo "globalizzato". Sì, perché essersi messi nelle mani dei tedeschi (Caffè diceva "mai coi tedeschi!") ci sta salvando! Ma ché la Corea del sud, un Paese simile all'Italia, vuole fare un'unione con il Giappone o altri Stati? O la Polonia pensa di entrare nell'euro? L'argomento per cui per combattere la globalizzazione la si dovrebbe assecondare, svendendo le istituzioni sovrane, è, di nuovo, oggettivamente neo-liberista.[1]

Naturalmente siamo ben consci dei costi e delle difficoltà di una rottura. Siamo d'altronde consapevoli che la rottura avverrà se e quando le circostanze storiche lo detteranno. E poiché tali circostanze saranno sia oggettive che soggettive, possiamo decidere se contribuire ad accelerare o rallentare questo processo. Chi lo rallenta –o getta confusioni e slogan scopiazzati come certi pseudo-affabulatori e quaquaraquà– fa il gioco dell'unica Europa possibile, che è quella attuale (che se cambia, sarà in peggio).

Tutti i costi di una rottura sono gestibili, se politicamente lo si vuole. Le ritorsioni internazionali (europee naturalmente!) sono la vera minaccia: ma allora dobbiamo essere europeisti sotto minaccia? Bell'ideale!

Siamo per un movimento Pan-europeo, ma che abbia all'ordine del giorno il diritto dei popoli all'autodeterminazione –come sarebbe dovuto accadere nel caso del referendum greco. Poi c'è

tanto da capire e studiare, e in particolare come ricostruire questo Paese. Su questo concentrerei gli sforzi –come sulla trasmissione di conoscenze al riguardo fra movimenti nazionali alternativi– e non su mal posti sogni europeisti. Credo che avere il proprio Paese, i propri ceti popolari, i propri figli al centro del discorso politico sia l'unica prospettiva credibile per una sinistra responsabile e veramente internazionalista.

Riferimenti:

Cesaratto, S. Alternative Interpretations of a Stateless Currency crisis, Working paper DEPS 735/2016, forthcoming in the Cambridge Journal of Economics

Hayek, F. A. 1939. The economic conditions of interstate federalism, in ID, Individualism and Economic Order, Chicago: University of Chicago Press.

Luxemburg Stiftung, Europe ... what's left? 22 theses for discussion, <http://www.euronomade.info/?p=7318>

## **NOTE**

[1] In una lunga giornata di lavori si sono sentiti poveracci come Tonino Perna e i quaquaraquà, ma anche la Castellina (ormai più a destra dei figli) dare del fascista agli operai americani. L'unico discorso un po' concreto l'ha fatto Alfonso Gianni, secondo il quale le "catene lunghe di valore", insomma l'inestricabile intreccio industriale che ci legherebbe alla Germania, rende irrealistica una separazione. Non è molto per fondare tanto afflato europeista che ha animato l'attempata nomenclatura tsipraiola lì presente (eccezione i lodevoli Fassina e Cremaschi). Comunque se ne dovrà discutere. Nota dolente: questa nomenclatura controlla l'unico organo di informazione stampata della sinistra.